

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore - 21 aprile - Salmo 117  
■ Letture: Dagli Atti degli Apostoli 10,34a-37-43; Salmo 117 - Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## Leini: la parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli

Il comune di Leini e il territorio circostante sono caratterizzati dalla presenza di numerosi piloni, cappelle, chiese e santuari, nati per lo più come ringraziamenti della popolazione liberata da flagelli ed epidemie. La chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo Apostoli è situata ai bordi del centro storico e per il suo volume e per i caratteri architettonici emerge dal confronto con gli altri edifici sacri leinicesi. Non solo: all'interno custodisce una pala l'«Adorazione dei Magi» attribuita a Defendente Ferrari e quadri del Ruffo e del Morgari. La chiesa sorge sul luogo della cappella dell'antico cimitero fuori le mura e le sue vicende costruttive sono piuttosto articolate; fu edificata intorno all'anno mille e venne eretta in parrocchia il 22 gennaio 1339.

Le modificazioni strutturali e tipo-



logiche si susseguono nel tempo, senza lasciare tracce incisive. La fase costruttiva ancora oggi ben conservata è quella ascrivibile al periodo tardo barocco ed è leggibile nel campanile, nell'abside e nell'altare maggiore dedicato al Santissimo Sacramento.

Nel corso di tutto il secolo XIX la chiesa subisce numerosi interventi e ampliamenti, tutti identificati con lo stile dell'eclettismo che la trasforma prima in monumento «neoromanico», poi «neogotico». Nell'ottobre 1855 le volte della chiesa crollano; i nuovi lavori, affidati all'architetto Candido Borella, prevedono la ricostruzione delle volte, l'aumento dell'altezza della navata centrale e l'ampliamento di quelle laterali. Anche la facciata principale viene rimodellata con caratteri neoromanici. Una relazione conservata nell'archivio parrocchiale, redatta dall'allora parroco dopo i lavori, descrive le pareti interne dipinte di rosa e turchino scuro a fasce alterne, gialle e viola all'esterno e il pavimento in lastre di pietra di Barge.

Già ad inizio novecento le dimensioni della chiesa non sono sufficienti ad accogliere tutti i fedeli. Nel 1907 quindi, l'ing. Ruffoni ne elabora un nuovo ampliamento e una parziale ricostruzione di gusto neogotico. In ultimo, il restauro eseguito tra gli anni 1991-92 all'interno della chiesa ha restituito le cromie e le sovrapposizioni del tempo, del linguaggio barocco, neoromanico e neogotico.

Giannamaria VILLATA

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più

veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

# Sepolcro vuoto è il cuore senza fede

Sia nella liturgia della Veglia pasquale, sia nella Messa della domenica di Risurrezione leggiamo quelle pagine evangeliche che ci parlano del sepolcro vuoto e dell'inizio della fede dei discepoli. Il Risorto però non compare ancora. In questa scelta di testi c'è indubbiamente una strategia pastorale: prepararci con giusta gradualità all'incontro diretto con il Cristo risuscitato. C'è anche una motivazione teologica: la grazia della fede raramente è come un fulmine che squarcia all'improvviso le tenebre dell'incredulità; più spesso è un cammino anche tortuoso nel quale la luce si fa strada a poco a poco in mezzo alle tenebre del dubbio e dell'incertezza. Soprattutto nel giorno di Pasqua, giorno in cui si ritrovano a Messa persone che solitamente non partecipano all'Eucaristia domenicale, è bene tenere conto di questo fatto.

Sia il racconto di Luca, che leggiamo durante la Veglia, sia il racconto giovanneo, che leggiamo nella Messa del giorno, sono molto appropriati per indicarci che dobbiamo imparare a vedere i segni che ci parlano del Risorto e che ci preparano ad incontrarlo. Uno dei segni fondamentali è proprio quello del sepolcro vuoto. Da un punto di vista soltanto terreno, davanti ad un segno di tal genere può sorgere più di un dubbio e di una domanda: il morto che c'era dentro potrebbe esser stato

trafugato, come dicevano i capi giudaici di allora. Il cristiano che annuncia il Cristo risorto non deve aver paura di questa o di altre obiezioni: chi onestamente cerca ed interroga la ragione e la fede ha tutto il diritto di vagliare le varie ipotesi. Per questa ragione non si deve sorvolare sul fatto che Dio abbia voluto lasciarci proprio questo segno non privo di ambiguità per aviarci sul cammino che conduce alla fede piena. Quel sepolcro vuoto non è forse eloquente rivelazione che il cuore dell'uomo è anch'esso un sepolcro vuoto, qualora non fosse già illuminato dalla luce della fede? Neppure l'incredulo è capace di mettere in pace il suo cuore: sarebbe in pace, se potesse oggettivamente constatare che il cadavere è ben presente al suo posto nel sepolcro, là dove lo hanno messo. Invece il cadavere di Gesù non c'è: il suo nome continua a colmare di gioia un'infinità di uomini e donne che lo hanno sperimentato vivo, mentre altri, che rifiutano di credergli, combattono quel nome e coloro che professano la fede in lui. Viene in mente l'arguto ragionamento di san Giovanni Crisostomo che parlava di tanti increduli che si accaniscono contro uno che dichiarano morto: se è morto, che paura può ancora fare e che bisogno c'è di combatterlo? Ma se si danno tanto da fare perché la sua luce e la sua vita risplende nella vita di tanti che credono



Ottavio Mazzonis,  
(1921 - 2010)  
La Risurrezione

in lui, allora questo vuol dire che non stiamo parlando di un morto, ma di un vivo che fa risorgere da quella morte che abbiamo tutti dentro, se non ci lasciamo toccare dal suo tocco vivificante. Come avvenne già ai primi discepoli di Gesù e alle donne che accorsero al suo sepolcro, così ancora oggi il Risorto

continua ad aprire i nostri occhi a dei segni di credibilità che interrogano e inquietano il cuore e la mente. I segni sono importanti ed è soprattutto Dio a metterli davanti ai nostri occhi in modo imprevedibile. Ma occorre che quei segni siano accompagnati da una parola che li fa leggere nel loro giusto senso: ecco il senso dell'annuncio angelico, presente in tutti i racconti pasquali. L'angelo eseguita deve però lasciare il posto al cristiano che annuncia e accompagna il fratello nel cammino di fede.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# I canti della Veglia e della Pasqua

Le celebrazioni di Pasqua convocano le forze migliori dal punto di vista quantitativo e qualitativo; la ricerca della festa e il rispetto della solennità non di rado pongono gli animatori musicali in un certo imbarazzo nella scelta del repertorio dei canti da eseguire. Da un lato il coro vorrebbe sfoggiare i brani più impegnativi, per dare il meglio di sé; dall'altro lato, si tratta di coinvolgere l'assemblea nel canto, così che non sia solo spettacolo. Come mantenere l'equilibrio nella Veglia Pasquale?

La Veglia della notte di Pasqua è strutturata in quattro momenti: liturgia della luce, liturgia della Parola, liturgia battesimale e liturgia eucaristica.

La liturgia della luce celebra la Pasqua cosmica e in questo momento, vissuto all'aperto, si benedice il fuoco nuovo e da esso si accende e si consacra il cero pasquale, come segno di Cristo risorto per tutta l'umanità. Quando il fuoco è ancora spento, tutto il popolo di Dio potrebbe

intonare un grido di aiuto che lo liberi dalle tenebre, cantando ad esempio un Kyrie. All'accensione del fuoco una invocazione breve come Gloria a te Signor (CP 274). Durante la preparazione, benedizione e accensione del cero: Il Signore è la luce (CP 278). Quando inizia la processione verso la chiesa: Lumen Christi (Messale Romano); Cristo luce del mondo (Cp 527); O luce radiosa (CP 280). La celebrazione della notte di Pasqua porta con sé la proclamazione del preconcio pasquale, una composizione che annuncia il trionfo del Cristo risorto. Segue la liturgia della Parola e in questo momento occorre riservare particolare attenzione al canto dei salmi responsoriali, che sarebbe meglio non sostituire con altri canti. Le raccolte disponibili di salmi responsoriali sono molte e spesso edite anche con un supporto CD audio. Inoltre se diversi Diocesani, compositori ancora viventi, pubblicano gratuitamente

proposte di melodie per salmi. Seguono l'inno di lode Gloria in excelsis Deo, che esprime la gioia e il ringraziamento; il canto dell'alleluia, che irrompe dopo un silenzio di 40 giorni e che, essendo un canto tipicamente pasquale, è bene venga adeguatamente introdotto.

La liturgia battesimale è il momento in cui la Chiesa mostra tutta la sua maternità. Il canto delle Litanie dei Santi è una solenne invocazione che convoca la chiesa nella sua interezza. Durante la benedizione dell'acqua è possibile coinvolgere l'assemblea introducendo delle brevi acclamazioni cantate. Dopo il rinnovo delle promesse battesimali, i battesimi e l'asperzione si potrebbe cantare Alleluia, oggi la Chiesa (CP 258); Un solo Signore (CP 756). Nell'ipotesi che siano presenti battezzati adulti, tra il battesimo e la confermazione sarebbe appropriato eseguire un canto di invocazione allo Spirito. Segue il momento della liturgia eucaristica.

Considerando la ricchezza dei riti precedenti si suggerisce di affidare il canto alla presentazione dei doni al coro; in questo modo verrà concesso all'assemblea il necessario respiro. Nella preghiera eucaristica, è bene che il popolo di Dio partecipi: per questo è consigliabile individuare melodie conosciute dai fedeli, semmai arricchite dalla polifonia del coro. Segue il canto di comunione, durante il quale tutta l'assemblea è concretamente in movimento; per questo durante la processione è possibile assegnare un intervento o alla sola musica strumentale oppure al solo coro. Terminata la Comunione, il Messale contempla la presenza di un secondo canto: un rendimento di grazie, fatto da tutta la comunità. Il canto finale non è previsto dalla liturgia ed è preferirsi un brano d'organo che accompagni l'uscita dei fedeli in un clima di festa.

suor Lucia MOSSUCA